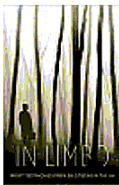


## Libri Storia

NELL'ILLUSTRAZIONE  
DI CIAJ ROCCHI  
E MATTEO DEMONTE  
ALCUNI PERSONAGGI  
DELLA GRAN BRETAGNA  
DI IERI E DI OGGI

**Dopo il referendum**  
La rottura con l'Unione Europea è avvenuta in nome di un'identità specificamente inglese (non britannica), agitata da nazionalisti che sognano di tornare alla passata grandezza imperiale. In realtà i vari Farage e Johnson sono assai vicini non soltanto a Donald Trump, ma anche ai populisti del vecchio continente da cui si vogliono tenere alla larga. Si è creata così una situazione incerta e ambigua di cui fanno le spese soprattutto i cittadini dell'Ue residenti nel Regno Unito, confinati in una specie di limbo

i



ELENA REMIGI  
VERONIQUE MARTIN  
TIM SYKES  
(a cura di)

In Limbo.  
Brexit testimonies  
from EU citizens in the UK  
CREATESPACE  
Pagine 292, € 8,99

**Bibliografia**  
Risale al 2012 il saggio di Ben Willings *English Nationalism and Euroscepticism*, edito da Peter Lang. Libri successivi al referendum: Denis MacShane, *Brexit. How Britain Left Europe* («Brexit. Come la Gran Bretagna ha lasciato l'Europa», I.B.Tauris & 2016); Julie Smith, *The UK's Journeys into and out of the EU* («Il viaggio del Regno Unito dentro l'Ue e fuori», Routledge, 2017); Anthony Barnett, *The Lure of Greatness* («Il richiamo della grandezza», Unbound, 2017); Ian Dunt, *Brexit. What the Hell Happens Now?* («Brexit. Che diavolo succede ora?», Cranbury Press, 2018); Andrew Glencross, *Why the UK Voted for Brexit* («Perché il Regno Unito ha votato per la Brexit», Palgrave, 2018). Sulla questione dell'Ulster: Mary C. Murphy, *Europe and Northern Ireland's Future* («L'Europa e il futuro dell'Irlanda del Nord», Agenda Publishing, 2018). In italiano: Leonardo Clausi, *Uscita d'insicurezza* (Manifestolibri, 2017); Gianfranco Baldini (a cura di), *La Gran Bretagna dopo la Brexit* (il Mulino, 2016); Gianni De Fraja, *Benvenuti in Inghilterra* (Egea, 2017); Roberto Caporale, *Exeunt* (Rubbettino, 2017); Domenico Cerabona, *Brexit* (Castelvecchi, 2016)

# Il Brexiter si crede unico ma assomiglia a Salvini

da Londra ANDREA MAMMONE

«I politici inglesi che parlano del confine nordirlandese e dicono che una hard Brexit non avrà alcuna ripercussione sulle comunità locali, non hanno alcuna cognizione di causa», dice un ragazzo in una pausa lavorativa nel quartiere londinese di Putney. John Ross, fisioterapista di circa 25 anni, proviene da una zona rurale della Repubblica d'Irlanda, a pochi passi dal confine. Gli accordi di Belfast del 1998 e il processo d'integrazione europea hanno contribuito a pacificare gli animi in una terra turbolenta caratterizzata dal conflitto unionista e repubblicani nazionalisti, Ira e governo di Westminster, Dublino e Londra. Gli scambi economici senza barriere, la libera circolazione dei cittadini e la condivisione di decisioni a livello sovranazionale hanno generato una serie d'interazioni che sono servite da deterrente al nazionalismo. Inoltre, i fondi strutturali europei hanno dato sollievo all'economia agricola della regione.

Oggi tutto questo è a rischio per via del rifiuto, da parte dei Brexiter, di concedere una posizione privilegiata e senza barriere all'Irlanda del Nord all'interno della libera circolazione europea. Gli stessi



unionisti nordirlandesi più duri considerano questa ulteriore autonomia come un tentativo (nascosto) di Dublino di arrivare a un'Irlanda unita. E sul versante opposto la leader del partito repubblicano Sinn Féin, Mary Lou McDonald, ipotizza un referendum per unificare l'isola. In Gran Bretagna poi gli irlandesi però, come la maggioranza degli europei espatriati Oltremarica, sono sconsolati al pensiero della Brexit e delle mutazioni in corso. «A volte mi chiedo se questi politici o certi giornalisti abbiano mai visitato l'Irlanda», sospira John.

Il dinamismo di Londra e il multiculturalismo di molte sue zone stride, infatti, con il cataclisma iniziato con la scellerata decisione dell'ex premier David Cameron

di indire un referendum e, soprattutto, con il risultato referendario del 23 giugno 2016 — il «giorno dell'indipendenza» per alcuni dei fautori del Leave.

Per i cittadini dell'Ue residenti nelle terre della regina, il voto ha rappresentato, psicologicamente, un vero trauma: nel subconscio collettivo esso è stato percepito e interiorizzato come una sorta di tradimento da parte di un'intera nazione. Il titolo di un meritevole libro, *In Limbo*, sintetizza perfettamente il momento di transizione che attraversano in molti: essere in uno stato di mezzo senza sapere bene che cosa fare, con approcci che vanno dalla rabbia alla (quando possibile) rimozione del problema. Alcuni, specie in settori come l'istruzione universitaria e,

in maniera molto più drammatica, la sanità, hanno deciso di lasciare il Paese. Una delle curatrici del volume che raccoglie le loro voci, Elena Remigi, una donna pacata e gentile trasformata in irriducibile attivista per la difesa dei diritti dei cittadini europei, in un dibattito all'Istituto italiano di Cultura di Londra, ha suggerito come necessario, in questo momento storico, lo sforzo all'attenzione verso gli atti di chi ha in mano le redini del potere. «Siate vigili», ha concluso tra lo stupore di qualcuno.



La strategia del governo conservatore di Theresa May, pur senza un indirizzo preciso, è ambigua e, culturalmente, tendente all'esaltazione delle (presunte) virtù nazionali. Questo è probabilmente il punto centrale, oltreché il paradosso, di questa storia. La retorica dei nazionalisti anti-Ue non spinge solo a un mero isolazionismo e al recupero di una piena sovranità. La narrazione nazionalista offre al popolo e alle sue élite una prospettiva globale — un orizzonte di grandezza perduta, ma che sarà presto ritrovata grazie alla rottura con Bruxelles.



**La testimonianza**  
«Chi sostiene che l'addio a Bruxelles non danneggerà l'Irlanda ignora i benefici che l'apertura del confine ha portato all'Ulster»



**L'ideologia**  
Il richiamo a un passato «glorioso» esalta un forte senso di superiorità ed esclude chi non viene ritenuto un compatriota